

L'Italia dribbla la stretta di Hormuz

Confcommercio stima la crescita del Pil allo 0,9% nel 2026, doppiata la Germania

**Ma al Sud ci sono Regioni che non riescono
a recuperare nemmeno rispetto a 20 anni fa
La Lombardia resta la locomotiva del Paese**

Marcello Zacché

■ Dopo sei mesi di 2026, quattro dei quali passati a temere le conseguenze dello stretto di Hormuz, il Pil italiano può chiudere l'anno a +0,9%: poco sotto la Francia (+1%) e il doppio rispetto alla Germania (+0,4%). Mentre i consumi, pur minacciati dall'inflazione, salgono dell'1,2%. Sono le stime che l'Ufficio studi di **Confcommercio**, guidato da Mariano Bella, ha fornito ieri nel suo rapporto annuale sui trend delle regioni italiane. Un focus che mostra le diverse velocità della crescita lungo la penisola: a tirare sono le regioni del Nord, mentre il Mezzogiorno va più piano, in particolare sul fronte dei consumi delle famiglie che, in molte regioni di quest'area, sono sotto i livelli di 10 anni fa. La Lombardia è la locomotiva d'Italia, unica regione a guidare sia la classifica del Pil (+1,2%), sia quella dei consumi (+1,8%).

L'elemento più fresco è quello sul Pil nazionale: l'Italia ha sconfitto Hormuz. E lo ha fatto - va detto - anche a dispetto delle Cassandre

che, forse per questioni politiche, hanno soffiato su un vento di crisi mai realmente arrivato. Lo spiega lo stesso Bella: «I dati Istat, quindi non le opinioni, dicono che nel primo trimestre del 2026 il Pil acquisito ufficiale, quello corretto per gli effetti dei giorni lavorativi, è cresciuto dello 0,9%, e dentro c'è già un mese di crisi di Hormuz. Quindi, per prevedere tassi di crescita dello 0,4-0,5% a fine anno, significa scontare una recessione che però non ci non risulta». Idem per i consumi: «La crescita tendenziale all'1,2% - spiega Bella - corretta arriva all'1,3%. Sono i numeri acquisiti fino a marzo. E tra aprile e giugno i consumi sono andati molto bene: lo vediamo dalle autostrade, dai biglietti dei treni o dall'acquisto di auto nuove». Oggi ci sono 100mila italiani che ogni mese stanno comprando un'auto, con un aumento tra il 10 e il 20%. Infine c'è il turismo, ai massimi storici, con presenze stimate tra +5 e 10%. Mettendo tutto questo a sistema, insieme con i dati sull'occupazione ai massimi

storici e un'inflazione rimasta circoscritta agli energetici, si ottiene un quadro reale positivo che riflette una maggiore fiducia da parte di famiglie e imprese italiane.

Poi c'è il divario tra Nord e Sud, che resta forte. Dopo la Lombardia seguono il Trentino-Alto Adige (Pil +1% e consumi +1,5%) e Lazio (+1% e +1,4%). Mentre in coda alla classifica ci sono Basilicata e Calabria (Pil +0,6%, e consumi rispettivamente +0,4% e +0,5%). Un trend ancora più drammatico se visto sul lungo periodo: fatto 100 l'indice del Pil di 20 anni fa, il Sud è addirittura a quota 97,7, e sui consumi è a 90,2. In altri termini, intere zone del Paese non hanno ancora recuperato i livelli pre crisi del 2007. Tra queste c'è anche la Liguria, a conferma della causa principale del divario tra chi cresce e chi no: è l'effetto demografico, che crea un calo strutturale. Un territorio non può crescere se la popolazione si riduce, se invecchia e se innova di meno. Spariscono le classi alto-spendenti e si va verso la stagnazione.



I NUMERI DELL'ECONOMIA TRICOLERE

Stima crescita del Pil nel 2026



Migliori regioni italiane per crescita

